

LA « CARTA DEI POSSEDIMENTI ITALIANI IN AFRICA » da me pubblicata fu oggetto di minuto esame nelle *Petermanns Mitteilungen* del passato novembre (1). Su taluni degli appunti mossi in quella nota mi sia permessa qualche breve osservazione.

Il primo appunto riguarda il titolo di « Carta dei possedimenti, ecc. » dato alla medesima. Si biasima che siasi usato tale appellativo per indicare paesi spettanti semplicemente alla « Sfera d'influenza » italiana. « Ma che l'Italia, osserva il censore (C. von Bruchhausen), debba vera-

(1)* *Peterm. Mitt.*, XI, 1895, Litteraturbericht, 768^a, pag. 165.

« mente prendere possesso di tutta la sua vasta Sfera d'influenza africana, ciò sarà di certo da rimettersi ad un avvenire ancora molto lontano. » Da parte mia, senza notare che nella Carta figura anche una regione veramente da noi occupata, l'Eritrea, osserverò al sig. di Bruchhausen che in lingua italiana la parola « possedimenti, » presa in senso generale, si suole usare senza distinzione per qualunque forma e grado di dominio; tant'è vero che anche la « Sfera d'influenza » inglese, come la tedesca, la francese, ecc., non meno che i territorî interamente occupati o colonizzati, quando si vogliono abbracciare in una sola designazione, li troviamo spesso indicati nelle carte italiane col nome generico di « possedimenti. » In questa stessa carta, nelle « Spiegazioni, » sono detti promiscuamente « possedimenti » anche i territorî attinenti in qualsiasi modo all'Inghilterra e alla Francia.

Aggiungi poi che i confini delle « Sfere d'influenza » sono stati determinati da regolari convenzioni fra Stati europei, nè fu imposto o proibito ad alcuno di questi di farvi valere la propria azione « politica » in un modo ed in un tempo piuttosto che in un altro.

Quanto ai colori e segni distintivi usati nella Carta per l'Eritrea, e contestati in qualche parte dal critico, essi furono scelti secondo lo stato di fatto esistente al momento che la Carta si delineava, usando i materiali cartografici e le notizie più recenti; per i confini del rimanente dell'Abissinia e sue dipendenze si pose a fondamento nient'altro che il trattato di Uccialli. È vero che questo trattato è oggetto di contestazione; ma è da credere che, in un caso analogo riguardante interessi tedeschi, un geografo tedesco non avrebbe fatto diversamente da quanto fu fatto nel caso nostro.

Si biasima inoltre che alcune porzioni del Tacazze sieno disegnate « a tratti » in questa Carta, mentre si presentano « a linea continua » nella Carta del De Chaurand. Lo splendido lavoro del De Chaurand è certamente un'opera accuratissima e ricchissima di dati, ma non è, e non vuol essere, una *Generalstabskarte* nel senso che il critico sembra attribuire a tale parola, come se si trattasse di una Carta fondamentale, ricavata tutta da rilievi di precisione. Essa si presenta da sè col titolo modesto di « Carta dimostrativa » ed i nostri Geografi sanno che cosiffatti rilievi nell'Eritrea non arrivarono ancora al Tacazze; di guisa che il discostarsi in qualche particolare dalla Carta del de Chaurand può avere le sue buone ragioni. E nel caso presente erasi preferito indicare come incerti i tratti del Tacazze, dei quali mancavano fino allora recenti riconoscizioni nelle carte ricevute alla Società Geografica da ufficiali di Massaua.

Un vero errore è quello rilevato dal sig. di Bruchhausen sull'Atbara,

all'angolo N.-O. della Carta, dove trovasi segnato « F. Nilo, » in luogo di un « Al F. Nilo, » che doveva starvi ad indicare la pertinenza idrografica di quel suo importante affluente. Avvertito troppo tardi per potervi rimediare, converrà correggerlo in una eventuale edizione futura. Questa specie d'indicazioni non è molto usata, è vero, in carte preparate per lo studio minuto ed i bisogni speciali dei Geografi; ma qui trovava la sua ragione d'essere nel genere della Carta, destinata alla facile e generale orientazione del maggior numero di persone, anche di coloro che non sono molto famigliari colla Geografia. Su questo suo carattere nessun cartografo poteva avere il menomo dubbio. I nomi poco numerosi, la scrittura grande, il terreno trattato « a mezzo effetto, » le linee dell'idrografia ed i colori tutti molto spiccati ed evidenti, la voluta omissione di molti particolari topografici, orografici, idrografici d'importanza secondaria, rispondono per l'appunto al tipo della « Carta murale, » come oggi l'intendono le persone competenti.

Questo carattere, a dir vero, è riconosciuto dichiaratamente anche dal censore; ma poi egli se ne dimentica, per deplorare in qualche punto che la Carta non sia — ciò che non voleva, nè quindi doveva essere. Ed ancora da ultimo rileva che fra gl'itinerari segnati mancano quelli del Giulietti da Assab (fin dove?) e del Ferrandi; e quelli dell'ungherese Conte Teleki; e giustifica colla cronologia la mancanza di quello del tedesco Barone Von der Decken: mentre sulla Carta è espressamente annunciato che vi sono figurate le sole esplorazioni « italiane » e, fra queste, le sole « principali », cioè quelle che si possono riguardare come vere novità e lasciarono maggior traccia di sè nella geografia, e lo stesso signor di Bruchhausen l'aveva diligentemente avvertito quattro righe più indietro. Cosicchè sembrerebbe che i viaggi del povero Giulietti e del Ferrandi (apostolo di civiltà quasi più che esploratore geografico), del Von der Decken e del Teleki andassero posti fra le « principali esplorazioni italiane ».

G. D. V.

L'ITALIA NEL BENADIR. — I giornali politici riferiscono che un gruppo d'industriali e capitalisti lombardi s'è riunito allo scopo di fondare una Società commerciale e coloniale sulla costa del Benadir nel duplice intento di affermarvi vie più l'influenza italiana, che il governo ha già saputo estendervi mercè l'opera del cav. Filonardi e di ottenere dalla produzione di quella vasta plaga una parte di materie prime occorrenti ad alcune delle nostre principali industrie. La Società sorgerà con un capitale limitato a qualche milione, tosto che il Comitato promotore di essa, composto del cav. Giorgio Mylius, cav. De Angelis, comm. Pirelli, sen. Giulio Bianchi, dep. Luigi Canzi, cav. E. Annam Koellicher,

comm. Migoni e cap. Manfredo Camperio, si sarà posto d'accordo col Governo per ottenere da esso alcune concessioni. La Compagnia si proporrà di istituire stazioni commerciali nell'interno e sopra tutto nell'Ogaden, avviando per tal modo non indifferenti traffici e promuoverà coltivazioni su larga scala dei principali prodotti indigeni e specialmente del cotone per il quale è perfettamente adatta la bassa valle del Giuba e dell'Uebi Scebeli. Il Comitato promotore per il commercio coll'Estremo Oriente potrà poi cooperare agli scopi della nuova Società coloniale, facendo sorgere nel minor tempo possibile una quarta agenzia a Zanzibar, provvista di ogni genere di articoli, che troveranno facile smercio nella regione.